



La revisione del Piano rallenta ulteriormente le opere. Bloomberg: burocrazia e inflazione i freni Pnrr, in ritardo un decreto su quattro La metà dei fondi europei è in bilico

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Come non dar ragione alla Corte dei conti che solo la settimana scorsa nel valutare i risultati (positivi) conseguiti nel primo semestre dell'anno dal governo aveva segnalato l'urgenza assoluta «di una spedita finalizzazione della fase di revisione del Piano di ripresa e resilienza per rimuovere tutti fattori di incertezza». Secondo il monitoraggio della Fondazione Openpolis, infatti, l'attuale fase di transizione in attesa dell'ok di Bruxelles alle modifiche proposte dal governo italiano al Pnrr sta rallentando l'attuazione del piano stesso. Su 221 decreti attuativi che l'esecutivo si era impegnato ad emanare, infatti, ben 54 (quasi uno su 4) mancano ancora all'appello bloccando tra l'altro in questo modo 1,2 miliardi di euro di investimenti.

Come ha segnalato ieri l'agenzia Bloomberg il governo Meloni, a questo punto, potrebbe avere difficoltà ad accedere a circa la metà dei fondi per la ripresa europee previsti da programma europeo a causa della burocrazia, dell'inflazione che fa lievitare i costi delle opere e delle difficoltà nell'ottenere le autorizzazioni locali per alcuni progetti. Secondo l'agenzia Usa non solo in questa fase «gli obiettivi sono diventati sempre più difficili da raggiungere, ma anche il ritmo delle riforme necessarie sta rallentando» mettendo a rischio l'incasso dei 90 miliardi di euro che, tolta la quarta rata ormai quasi certa, ancora mancano all'appello.

Secondo Openpolis «l'in-

certezza sull'approvazione o meno della proposta di revisione del piano sta inevitabilmente rallentando il suo processo di realizzazione». Incrociando i dati messi a disposizione dall'Ufficio per il programma di governo e coi vari decreti varati nell'ultimo anno per velocizzare le procedure, Openpolis ha calcolato che sino a tutto l'8 novembre gli atti di secondo livello richiesti erano 221 e di questi 54 dovevano ancora essere pubblicati. Tra l'altro mancherebbero all'appello ben 6 attuazioni legate alla revisione della governance del piano con cui Meloni e Fitto contavano di recuperare i ritardi. Ancora da pubblicare ci sono poi 4 decreti attuativi relativi alla riforma del processo penale e del processo civile che tanto sta a cuore a Bruxelles. All'appello mancano 11 decreti del ministero dell'Istruzione, 9 della Presidenza del consiglio, 6 della Giustizia ed altri 6 dell'Ambiente. Quanto alle risorse bloccate il decreto «più rilevante» rimasto in sospeso riguarda il ministero dell'Università e della ricerca che deve ancora assegnare i 660 milioni di euro relativi all'housing universitario, progetto che entro la fine dello scorso anno avrebbe dovuto assicurare la realizzazione di 7.500 nuovi posti letto e a cui proprio ieri sera è stata dedicata una specifica cabina di regia per fare il punto della situazione.

Altri 2 decreti attuativi, invece, bloccano altri 321 milioni che il ministero dell'Istruzione dovrebbe destinare all'assunzione di docenti ed alla formazione degli insegnanti di ruolo. Sono invece 121 i milioni «congelati» a causa dei ritardi della Presidenza del Consiglio: 81 milioni riguardano la riorganiz-

zazione del Dipartimento per le politiche di coesione che fa riferimento al ministro Raffaele Fitto e circa 40 gli investimenti in digitalizzazione, con particolare riferimento ai sistemi per l'identità digitale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro con delega al Pnrr Raffaele Fitto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688